



ARTUSI E GLI EDITORI FIORENTINI. LA SCIENZA IN CUCINA E L'ARTE DELLA STAMPA

di Monica Alba

Olschki

pp. XII-301, € 29,00

Per quanto esauriente, il titolo del saggio di Monica Alba – ricercatrice presso l'Università per Stranieri di Siena e docente a contratto di Linguistica italiana presso la «Carlo Bo» di Urbino – potrebbe risultare riduttivo, senza con ciò voler sminuire il prestigio degli editori fiorentini con i quali Pellegrino Artusi fu in contatto, direttamente o attraverso i suoi fedelissimi eredi: dai Barbèra ai tipografi Landi de «L'Arte della Stampa», alla Bemporad (la futura Marzocco), per non parlare della lunga *querelle* con Salani, per una sorta di «edizione pirata» da lui pubblicata de «La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene». Emergono, comunque, dallo studio della Alba (non il suo primo su Artusi), altri aspetti della personalità del gastronomo forlivese (ma di fatto naturalizzato fiorentino) e della sua attività, che proprio sulla stesura e sulle continue revisioni del testo dell'opera fu per anni incentrata. Prima del 1891 (anno di inizio delle pubblicazioni), Artusi si era misurato con successo con un campo, quello del commercio, verso cui non si sentiva certo portato, ma rivelatosi fondamentale per garantirgli una solida base economica e instradarlo poi nel mondo dell'editoria. Minore

successo era arriso invece a due sue opere letterarie, la «Vita di Ugo Foscolo» del 1878 e «Le Osservazioni in appendice a trenta lettere di Giuseppe Giusti» del 1880 (pubblicate



entrambe da Barbèra), che avrebbero, a parere della Alba, meritato maggiore attenzione da parte della critica. Un successo che arrivò, travolgente e in fondo inatteso per lo stesso Artusi (ormai ultrasettantenne), dopo il 1891, con l'opera che conobbe, nei primi venti anni, ben quindici edizioni. Un riconoscimento all'impegno profuso da Artusi e dal ristrettissimo nucleo dei suoi collaboratori (la cameriera Marietta Sabatini, col supporto, dagli inizi del '900, della nipote Itala, e il cuoco Francesco Ruffilli), cui non furono estranei anche alcuni autorevoli giudizi, come quello dello scienziato Paolo Mantegazza, che già nel 1893 aveva speso parole di apprezzamento per un'opera, la «migliore, che offre su quest'argomento la nostra letteratura». E già quel termine, «letteratura», era il

migliore viatico per un autore che, per quanto autodidatta, tanto aveva di fatto contribuito alla diffusione della lingua italiana. [Guglielmo Salotti] ■

MANFREDI DI SVEVIA. EREDE DELL'IMPERATORE, NEMICO DEL PAPA, PRIGIONIERO DEL SUO MITO

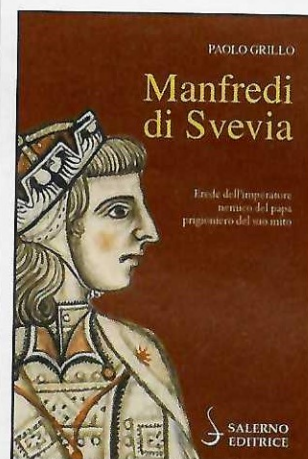
di Paolo Grillo

Salerno editrice

pp. 290, € 22,00

«**B**iondo era e bello e di gentile aspetto». È stato sufficiente questo verso di Dante per rendere immortale la figura dell'imperatore Manfredi di Svevia, figlio di Bianca Lancia e del grande Federico II, legittimato da un matrimonio *in extremis*, sul letto di morte, tra l'imperatore e la madre di Manfredi: perito nella battaglia di Benevento, il 26 febbraio del 1266, all'età di 34 anni, nello scontro tra il suo esercito e quello guidato da Carlo d'Angiò, con la benedizione di papa Clemente IV, nemico dichiarato, come i suoi predecessori, del potere imperiale degli Svevi. Una biografia «politica» di Manfredi (per definizione dello stesso autore) ci viene proposta oggi da Paolo Grillo, con un saggio che in realtà, oltre alla dimensione politica, offre un quadro completo e avvincente del contesto culturale e sociale nel quale si trovò a operare l'Imperatore nei brevi anni del suo regno, dal 1258 alla morte. Manfredi è l'anello centrale dei tre nomi che

hanno fatto entrare nel mito la casata sveva degli Hohenstaufen: il padre, Federico II (*Stupor Mundi*), grande statista, protettore delle arti, leggenda già in vita; il nipote, Corradino, decapitato, sempre da Carlo d'Angiò a Napoli il 29 ottobre del 1268, due anni dopo la morte dello zio, a soli 17 anni, dopo essere stato sconfitto a Tagliacozzo. Tre imperatori, tre leggende diverse; tutti in contrasto più o meno dichiarato con il potere temporale della Chiesa che, per mano dei vari papi che si succedettero in quei decenni, contrastarono con



ogni mezzo l'espandersi del potere imperiale in Italia, accanendosi in particolare su Manfredi e su Corradino: negando al primo anche una dignitosa sepoltura, facendo dissotterrare dal vescovo di Cosenza, Bartolomeo Pignatelli, il corpo inumato presso il ponte di Benevento, per disperderlo nei pressi del Garigliano; benedicendo l'esecuzione del secondo, una

- brand identity
- impaginazione grafica
- campagne pubblicitarie
- siti web
- prodotti editoriali



Purinto
editing & graphics

✉ marco.guerra@purinto.it

🌐 www.behance.net/marcoguerra